

Quando anche Lucia Mondella aveva difetti

Nella prima stesura dei «Promessi sposi» Manzoni la descrive come una ragazza pettegola. Poi tutto cambia: il modello è Enrichetta Blondel

FRANCESCO MANNONI

Fu veramente timorata di Dio in tutto e per tutto la Lucia Mondella manzoniana? La «bella baggiana» timida e innocente che alternava i propri rossori a schiarite di contegnoso sussiego era davvero la candida creatura alla quale il Manzoni si legò in una sorta di intreccio sentimentale che lo fa apparire sempre più innamorato del suo personaggio?

Un saggio del critico e scrittore Giorgio De Rienzo, *Per amore di Lucia* (Aragno, pagine 162, euro 10) indaga ora tra le pieghe di una lunga vicenda letteraria attraverso la quale Lucia Mondella, che nei *Promessi sposi* non ha alcun difetto, nel *Fermo e Lucia*, la prima stesura del romanzo, era descritta come una ragazza pettegola che raccontava alla madre e al promesso sposo «le tante libertà che don Rodrigo si prendeva con le compagne di lavoro alla filanda».

Nel *Fermo e Lucia* tutto era esplicito e «al dolore, al rancore, alla rabbia, si aggiungeva chiaro e netto il martello della gelosia di Renzo». Nei *Promessi sposi* invece, tutto cambia, e Manzoni non dà che rari indizi dell'amore terreno dei due fidanzati. Rivista tutta la condotta di Lucia separata da Renzo da più personaggi (don Rodrigo, l'Innominato, fra Cristoforo) Manzoni «santifica» pagina dopo pagina la sua pupilla e la innalza ad altezze d'assoluta onestà.

Della pudica fanciulla, discu-

tiamo con il professor Giorgio De Rienzo.

«Lucia ha coscienza del proprio corpo – afferma il professore –, e sa bene che cosa possa significare per sé e per gli altri. È consapevole di quello che dice: quando fa il voto Lucia non bara con la Madonna, le offre vera-

Nel personaggio un omaggio alla donna di cui aveva idealizzato il ruolo

La moglie, con la sua fede semplice, fu un'attrazione fortissima

Rappresenta la nostalgia potente per qualcosa che lo scrittore non ha

mente ciò che ha di più caro, o che di più caro ha avuto. Le offre, anzi, l'unica cosa che le stia a cuore, la sola che per lei conti o abbia contato, se è vero che, dopo, verrà a trovarsi come sprovveduta».

Nel personaggio di Lucia è ravvisabile un omaggio di Manzoni alla donna di cui aveva idea-

lizzato il ruolo attraverso la madre Giulia Beccaria e la prima moglie, Enrichetta Blondel? «La madre ebbe grande influenza su di lui, ma soprattutto Enrichetta, la moglie, con la sua fede semplice, costituiva un'attrazione fortissima per Manzoni. Non parlerei comunque di idealizzazione della donna nei *Promessi sposi*: ci sono altre figure femminili, al di là di Lucia, che hanno tratti fortemente negativi. Penso a donna Prassede, ma anche alle movenze spesso caricaturali di Agnese e Perpetua e, naturalmente, a Gertrude, la chiacchierata Monaca di Monza.

Manzoni ama Lucia e spesso forza il tono medio del proprio racconto: una sorta di difesa, di immedesimazione totale nel personaggio? «C'è nel romanzo una vera e propria dichiarazione d'amore a Lucia da parte dell'autore. Ma non parlerei di immedesimazione: Lucia, con la sua innocenza, con la sua fede semplice, è ammirata (in un certo senso si potrebbe dire anche invidiata) da Manzoni: rappresenta una nostalgia potente per qualcosa che lo scrittore non possiede. Il significato del romanzo sta molto in questo. In realtà *I promessi sposi* sono la testimonianza di una fede molto debole: per ciò nella sua struttura Lucia spesso appare fuori posto, così da diventare addirittura una parte stonata di un bellissima sinfonia. Ma attraverso questa smagliatura si entra in un segreto tra i più gelosi di Manzoni». ■